

Dal packaging alla meccanica, le filiere con più manifattura

Come cambia l'industria. La mappa del Mimit: sono otto le filiere produttive con una quota pari almeno al 50% del valore della produzione

Carmine Fotina

1 di 2



Peso della manifattura,

ROMA

Dal 97,8% della meccanica strumentale allo 0,9% della gestione dei rifiuti e delle acque. Il peso della manifattura sul valore della produzione varia in una gamma vastissima, a testimonianza che anche le ricette di politica industriale, per avere successo, vanno probabilmente modulate (anche) su caratteristiche e specificità delle filiere produttive. A maggior ragione nell'era del grande freddo della produzione industriale, ormai in calo da quasi due anni, mentre il peso dell'industria sul Pil è scivolato dal 19,9% dell'era pre-Covid al 18,2%.

Gli allegati al “Libro verde made in Italy 2030”, in queste settimane oggetto di confronto tra il ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso e una lunga serie di stakeholder, offrono un'analisi a tutto tondo della manifattura, da cui emerge che la principale filiera per valore della produzione è quella delle costruzioni, con 361,7 miliardi sui 2.595 miliardi totali, seguita dall'agribusiness e dall'energia, rispettivamente con 315,1 e 226,3 miliardi. Tre filiere che esprimono oltre un terzo del valore totale delle 19 esaminate.

Dove pesa di più la manifattura

È la meccanica però quella con la quota più alta di contributo da parte delle imprese del manifatturiero (97,8%), seguita da metallurgia e siderurgia (94,4%) e packaging (91%). Otto, nel complesso, le filiere con una quota manifatturiera almeno del 50%: le altre sono chimica (84,7%), sistema casa e ufficio (68%), sistema moda (65%), agribusiness (57%) e farmaceutica (56,2%). Significativo, e specchio della crisi in

atto ormai da diversi anni, che in questo gruppo di testa non figuri l'automotive, in cui è invece il settore terziario (a partire dalla rete distributiva) ad essere ormai preponderante, con il 50,6%. In termini di occupati, sul totale di 17 milioni, sono invece i servizi a prevalere (2,76 milioni), seguiti da agribusiness (2,33) e costruzioni (2,17). Le esportazioni vedono primeggiare l'energia (75,7 miliardi sui 496 miliardi complessivi dell'anno considerato, cioè il 2022) davanti ad agribusiness (60,7 miliardi) e metallurgia e siderurgia (52). Per riassumere, venendo alla metodologia utilizzata dal ministero, la classificazione delle 19 filiere è stata costruita dall'ufficio studi guidato da Paolo Quercia assegnando a ognuna di esse una serie di settori Ateco a partire dalla descrizione Istat. Nei pochi casi in cui non è stata possibile un'assegnazione univoca, la classe Ateco è stata ripartita tra le varie filiere in percentuale sulla base di una valutazione qualitativa.

Il trend del lungo periodo

Un'ulteriore elaborazione, effettuata dall'ufficio studi del Mimit per Il Sole 24 Ore, offre spunti interessanti anche sull'andamento negli anni. Il confronto copre il periodo tra il 2008 (allo scoppio della grande crisi finanziaria) e il 2022, ultimo anno disponibile con questo grado di dettaglio. Le filiere più "manifatturiere" hanno mantenuto la quota pressoché stabile, soprattutto nel caso di meccanica e metallurgia/siderurgia mentre chimica e packaging hanno visto la percentuale scendere solo del 2,1% e del 3,1% rispettivamente. Il balzo in negativo più evidente è invece quello della farmaceutica (-10 punti) mentre gli incrementi più alti li fanno segnare l'agribusiness (8,2%) e l'energia (7,8%). Un discorso a parte si può fare per l'automotive, che dal 44,8% di quota manifatturiera del 2008 era salito al 51,2% nel 2018 per poi riscendere rapidamente, complice la contrazione dei livelli produttivi di Stellantis, fino al 49%. In termini di occupati, invece, sono aumentati i livelli di servizi, energia, packaging, farmaceutica, sanità, Ict, logistica, gestioni di rifiuti e acqua, turismo mentre calano quelli di automotive, costruzioni (in risalita dal 2021 per l'effetto superbonus), moda, metallurgia, sistema casa e moda. Stabili agribusiness, chimica, meccanica e treni/aerei/navi. Quanto all'export, i progressi più marcati sono quelli di farmaceutica, chimica, agribusiness, energia, acciaio, moda.

Dalle filiere ai settori strategici

Un successivo livello di analisi si spinge poi sul terreno dei "settori" strategici, definiti sulla base dei codici Ateco. Un concetto diverso da quello delle filiere, all'interno delle quali si trovano più settori. «La scelta dei singoli settori strategici è certamente una decisione di livello politico» si legge nel Libro verde. L'idea però è creare una griglia quantitativa di valutazione, sulla base di parametri di competitività, che la politica può utilizzare come strumento per determinare le policy. Viene fuori una mappa di 6 aree tematiche (commercio estero, innovazione, performance economiche, sostenibilità ambientale, autonomia strategica, occupazione) e 16 indicatori totali. Ecco alcuni dei risultati: l'industria alimentare ha il livello strategico più alto per investimenti in digitale e macchinari; la farmaceutica quelli per

produttività del lavoro e per investimenti green in rapporto al fatturato; la fabbricazione di mobili ha il numero più alto di imprese ad alta crescita; la fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio presenta il salario medio maggiore; il tessile primeggia per quota di occupati sul totale.

Consultazione sul Libro verde

Il documento finale del Mimit integrato dopo il giro di consultazioni in corso (a quel punto un “Libro bianco”) sarà presentato entro marzo, ha preannunciato Urso. Il lavoro è stato presentato a metà ottobre, da allora è iniziata una consultazione pubblica prorogata fino al 31 gennaio. Oltre sessanta gli incontri programmati. Nelle oltre 250 pagine, oltre all’analisi, c’è la parte di strategia che viene declinata in 15 obiettivi di lungo periodo. Per citarne solo alcuni: restare tra le prime dieci economie mondiali; consolidarsi come seconda manifattura europea; raggiungere i target delle transizioni green e tech; creare un modello industriale basato su basso costo dell’energia; sviluppare le industrie e le tecnologie centrali per i nuovi domini dello spazio e del mare; anticipare e gestire le crisi industriali scongiurando acquisizioni predatorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA